

Visita alla mostra

Uomini. Scolpiti nella pietra

17.9.2021 – 16.1.2022

Si tratta delle prime sculture di grandi dimensioni scoperte in Europa: fino ad oggi sono state rinvenute 1300 stele di pietra ritraenti delle figure umane e il loro numero continua a crescere grazie ai sempre nuovi ritrovamenti. Estremamente diffuse nell'area tra l'Atlantico e il Caucaso, queste pietre antropomorfe sono testimoni eloquenti del periodo neolitico. La grande mostra autunnale del Museo nazionale svizzero riunisce per la prima volta circa 40 stele, che non sono mai state esposte una vicina all'altra in questa forma, insieme a nuovi straordinari reperti.

Stele e menhir

La mostra si apre con un monolite di Bevaix (Cantone di Neuchâtel), un esemplare dei «menhir» eretti già nel V millennio a.C. in numerose aree. Queste grandi pietre allungate, grossolanamente squadrate o lasciate grezze fanno già intravedere una forma umana, precorrendo le stele che si sono poi diffuse circa mille anni più tardi in tutta Europa. Le sculture rinvenute nel Cantone del Vallese, tra cui un nuovo importante ritrovamento del 2018, mostrano ai visitatori le caratteristiche che differenziano un menhir da una stele dai tratti umani. Quest'ultima, infatti, in contrapposizione al menhir, sfoggia una testa appoggiata su delle larghe spalle. Il volto, di solito molto rudimentale, è composto da un naso prominente e da occhi o arcate sopraccigliari, mentre generalmente la bocca viene omessa. Le braccia sono incise nel corpo di pietra o realizzate in rilievo. Viene attribuita particolare importanza agli oggetti che impreziosiscono il corpo, tra cui armi, gioielli ed altri elementi tipici dell'abbigliamento tradizionale. Una cintura separa la parte superiore del corpo da quella inferiore. Insieme alla documentazione di scavo, alle planimetrie e alle fotografie, le sculture esposte permettono di dare un'occhiata al più importante sito di ritrovamento di sculture preistoriche della Svizzera: nell'Avenue du Petit-Chasseur e in località Don Bosco, a Sion, sono state finora rinvenute più di 30 stele ornate.

Stili e regioni

La seconda parte della mostra si incentra sulle stele antropomorfe come fenomeno europeo, contrapponendo diversi esemplari di sculture provenienti da Italia, Francia e Germania. Le stele sono raggruppate secondo le loro rispettive regioni

d'origine: Aosta, Trentino-Alto Adige, Lunigiana in Toscana, Occitania e Provenza, Sardegna e Sassonia-Anhalt. Ogni regione si contraddistingue per le sue peculiarità locali: dai piccoli esemplari provenzali, apparentemente asessuati, composti da una sola testa, alle stele dell'Occitania con le loro complesse acconciature e tatuaggi, fino alle sculture del Trentino-Alto Adige, alle quali si possono chiaramente assegnare dei generi, comprese le rappresentazioni di bambini. Dai menhir di statue provenienti dalla Sardegna con i loro simboli stereotipati, alle sculture di Aosta, così simili agli esemplari di Sion da far presumere che siano stati creati dalla stessa mano. Tutte queste sculture testimoniano l'elaborazione variegata delle stele del periodo tra il IV e il III millennio a.C.

Nonostante questa diversità, però, ci sono alcuni punti in comune come, ad esempio, la rappresentazione astratta del corpo con una riproduzione tuttavia precisa dei dettagli. Alcuni tipi di armi che appaiono ripetutamente sulle stele indicano anche una vasta rete di relazioni tra le singole comunità neolitiche. A quel tempo, infatti, la gente intratteneva scambi molto vivaci e questi tipi di sculture venivano interpretati come una dimostrazione del potere di un singolo individuo o di un intero clan.

Simboli e potere

La terza parte della mostra ripercorre il periodo in cui sono state create queste sculture antropomorfe. Un'epoca di sconvolgimenti e innovazioni, segnata tra l'altro dall'invenzione della ruota e dell'aratro e dall'uso del rame per la realizzazione di status symbol. Gli artefatti archeologici vengono qui giustapposti alla loro riproduzione bidimensionale sulle stele. Raffigurazioni di una persona che usa un aratro tirato da due buoi sono state rinvenute sulle stele in Valcamonica (IT), così come sulle incisioni rupestri scoperte in quest'area e sul Monte Bego (FR), e forniscono informazioni sull'impiego degli animali domestici non solo come fonte di nutrimento ma anche come bestie da soma. Si tratta inoltre delle prime raffigurazioni dell'aratro a uncino, che semplificava la coltivazione dei campi e rendeva possibile nutrire gruppi più folti di persone. Armi come accette, asce, pugnali e frecce, a volte rappresentate in gran numero, sono considerate la caratteristica principale delle stele maschili, identificando chi le indossa come un guerriero, ovvero un membro importante di una comunità in un momento in cui i conflitti violenti sono in costante aumento. Aspetto che viene evidenziato attraverso la rappresentazione di teschi fracassati e ossa con punte di freccia ancora conficcate nel corpo. Accurati motivi geometrici ricoprono la superficie

delle stele di Sion e di Aosta, decorando tuniche, perizomi e cinture. Solo l'invenzione del telaio ha reso possibile la produzione di capi così ostentati. Alcuni frammenti realizzati con la rafia e decorati con triangoli e motivi a scacchi sono stati rinvenuti anche nei laghi svizzeri. Si presume che i motivi degli abiti una volta fornissero informazioni sullo stato, il sesso, l'età o l'appartenenza al gruppo della persona rappresentata.

Religione e tradizione

La quarta e ultima parte della mostra si incentra sul significato e lo scopo delle stele. Gli abiti scolpiti nella pietra, i gioielli, le armi e gli altri attributi appartengono al mondo mortale. Appare pertanto logico interpretare le stele come rappresentazioni di personalità di alto rango appartenenti all'élite al potere. Un'interpretazione sostenuta dall'esclusività degli oggetti indossati sul corpo.

Queste persone potenti, in onore delle quali venivano erette delle stele, sono venerate come antenati dopo la loro morte e forse anche come delle divinità. Le sculture svolgono pertanto un ruolo importante, soprattutto a livello culturale. Come le linee ancestrali in pietra, alcune di esse sono state erette nei luoghi di culto o nelle tombe e servivano come siti commemorativi dove si tenevano regolarmente celebrazioni e rituali comunitari. In questo modo un clan celebrava la propria sopravvivenza e il proprio potere. Specialmente in una società agraria, il culto degli antenati giustifica la rivendicazione della terra e quindi anche l'accesso alle risorse.

I più antichi esempi conosciuti di pitture murali a nord delle Alpi sono stati rinvenuti in un edificio di culto a Ludwigshafen risalente al 3860 a.C. circa e mostrano file di figure femminili con seni scolpiti alternati a motivi vegetali. Nell'esposizione questi esemplari sono giustapposti a una rappresentazione ancestrale femminile in pietra. Le rappresentazioni di figure esplicitamente femminili sono legate a una sorta di culto della fertilità. Le antenate, venerate come progenitrici, garantiscono la sopravvivenza del clan e allo stesso tempo assicurano la fertilità del suolo, un ricco raccolto e un bestiame ben nutrito.

Epilogo

Anche gli astri sono oggetto di culto, in quanto determinano il tempo della semina e del raccolto e regolano la vita delle persone. Nel corso del III millennio a.C. acquisisce sempre più importanza il culto del sole. A partire dal 2500 a.C. circa, compaiono rappresentazioni di piccole figure umane coronate da un'aureola simile

al sole: un riferimento al divino, forse una rappresentazione sacerdotale? Una relazione tra la testa di una figura umana e il sole si può osservare anche a Sion. La stele 1 di Petit-Chasseur è stata rielaborata in un secondo momento. Infatti, dove una volta si trovava il volto, sono stati scolpiti dei raggi solari. L'immagine umana viene praticamente sostituita dal sole. Il fattore scatenante di questo cambiamento è probabilmente imputabile alle nuove credenze. Mentre il culto degli astri continua anche nell'età del bronzo, nella maggior parte dei luoghi la rappresentazione dell'uomo su larga scala termina a partire dal II millennio a.C. e non viene più ripresa fino all'età del ferro.

Jacqueline Perifanakis e Luca Tori,
Curatori della mostra